



Foto Reuters

KANDAHAR

Ordigno contro un convoglio Isaf Ucciso un bambino, due rimasti feriti

KANDAHAR Un bambino afgano è rimasto ucciso e due gravemente feriti in un attentato contro le truppe Isaf compiuto dai talebani nella provincia meridionale di Kandahar. Ne hanno dato notizia fonti uf-

ficiali. La deflagrazione ha investito anche un altro civile, piuttosto grave, e un militare della Forza Internazionale di Assistenza per la Sicurezza, che ha ferite lievi. La dinamica dell'attacco

è rimasta a lungo incerta; prima si è parlato di un razzo, poi di un attacco suicida. Sembra invece che un ordigno piazzato ai lati della strada sia stato fatto esplodere al passaggio di un veicolo Nato. L'attentato è avvenuto lungo la principale superstrada che attraversa la pericolosissima area di Zhari, roccaforte del passato regime fondamentalista.

DIPLOMAZIA

Il presidente Karzai in missione incontra Angela Merkel e Jacques Chirac

KABUL Il presidente Hamid Karzai ha lasciato l'Afghanistan per una missione che lo vedrà in Germania e in Francia. Stando a una nota del suo ufficio, il presidente sarà insignito a Bochum di un'onorificenza per il

suo ruolo di statista. Lunedì avrà un colloquio con la cancelliera tedesca, Angela Merkel, sul ruolo della Germania in Afghanistan, incluso quello nell'Isaf, la Forza internazionale di assistenza alla Sicurezza, in cui Berli-

no ha impegnato quasi 3.000 uomini e di recente sei aerei Tornado da ricognizione. Poi Karzai proseguirà per Parigi dove incontrerà il presidente Jacques Chirac. La Francia ha 1.000 uomini in Afghanistan. Nel corso di una sosta a Istanbul, il presidente afgano ha ricevuto una telefonata dal presidente del Consiglio italiano, Romano Prodi, per un aggiornamento sulla vicenda Mastrogiacomo.

Il negoziato va, ore decisive per Daniele

A buon punto lo «scambio» con i portavoce detenuti. Un aereo italiano attende di rimpatriare il reporter

di Gabriel Bertinotto inviato a Kabul / Segue dalla prima

PERCHÉ QUESTO RINVIO? A quanto spiegano fonti afgane che hanno contatti frequenti con i talebani, i sequestratori avrebbero ottenuto dal governo Karzai il sì al rilascio di alcuni loro compagni detenuti. Tre, a quanto risulta. Ma qualche difficoltà sa-

rebbe sorta intorno alla consegna di uno di costoro in particolare. Con ogni probabilità si tratta di un problema superabile, sufficiente però per procrastinare oltre la notte fra sabato e domenica i tempi della definitiva e felice conclusione del dramma. I tre talebani la cui restituita libertà consentirebbe il ritorno a casa dell'inviato di Repubblica, hanno una caratteristica comune: sono tutti ex-portavoce dell'organizzazione. Ma tra loro ci sono differenze che potrebbero avere a che fare con il momentaneo intralcio alla trattativa. Uno dei tre, Mohammad Hanif, 26 anni, è stato arrestato solo due mesi fa nella provincia di Nangarhar. Ed ha subito fatto confessioni imbarazzanti per tutta l'élite dirigente della formazione integralista, ed anche per un governo amico dell'Afghanistan post-talebano e dell'Occidente, quello del presidente pachistano Pervez Musharraf. Hanif ha rivelato che il mullah Omar, da cui lui dipendeva, non si nascondeva affatto sulle impervie montagne afgane, ma se ne stava tranquillo a Quetta, in Pakistan, protetto da elementi devianti dei servizi segreti locali. Non solo, a suo dire, a Bajur, nelle aree tribali pachistane vicino alla frontiera afgana, opera un centro di reclutamento per kamikaze sotto la copertura di una scuola coranica. Tutto detto e registrato in videocassetta. In un altro interrogatorio Hanif avrebbe anche istruito l'intelligence afgana sui contrasti interni al mondo talebano, che sarebbero sfociati nell'ordine di eliminare Dadullah, imparitito qualche tempo fa dal mullah Omar. False o vere, spontanee od estor-

te, queste dichiarazioni devono avere suscitato molto più che una semplice curiosità fra i talebani a piede libero. Non sorprende dunque che essi abbiano incluso nella lista dei personaggi da consegnare loro in cambio di Mastrogiacomo anche il discusso Hanif, detto il «dottore» per avere frequentato qualche corso di medicina. Nell'elenco sono anche Abdul Latif Hakim e Ustad Yasir, 40 e 57 anni, entrambi della vecchia guardia talebana. Quando i teocrati erano al potere, Latif lavorava al Dipartimento Giustizia nella città di Herat. Caduto il regime, grazie alla conoscenza della lingua inglese venne riciclato nell'informazione. Sino all'arresto avvenuto nel 2005 ed alla successiva condanna all'ergastolo. Yasir era un importante dirigente del settore culturale sotto il governo talebano. Avendo studiato da giovane in Arabia Saudita, gli fu assegnato successivamente l'incarico di tenere i contatti con il mondo arabo, lasciando a Latif i rapporti con la stampa occidentale. A differenza di Hanif che non ha ancora subito un processo, Latif è già stato condannato all'ergastolo e Yasir a 7 anni di reclusione. Anche questo potrebbe avere a che fare con i problemi emersi nella fase finale del negoziato. A Kabul da giorni comunque l'equipaggio di un Falcon della presidenza del Consiglio è a disposizione per un'eventuale partenza improvvisa. L'auspicio è che il decollo avvenga già quest'oggi e che a bordo ci sia un ex-ostaggio tornato a fare il mestiere di libero giornalista.

Il rinvio del rilascio dovuto alle difficoltà sorte intorno alla consegna di uno dei portavoce



Un bambino piange una delle vittime dell'attentato avvenuto a sud di Kandahar. Foto di Abdul Qahir/Reuters

IL RITRATTO

GIANCESARE FLESCA

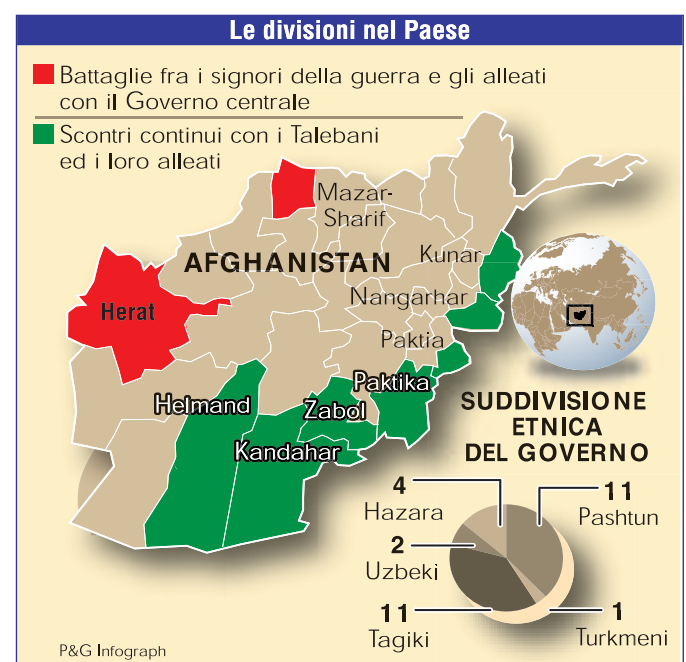
Strada, il medico in prima linea

Con il gergo dei giovani si può dire in primo luogo che Gino Strada è uno tosto. Fa quel che fa senza curarsi di piacere agli altri, anzi lasciando che intorno a lui aleggi quanto meno un sospetto di antipatia, per il suo parlare brusco e diretto, per la mancanza di qualsiasi indulgenza nei confronti della politica, per una certa vanità che traspare ogni volta che si discute su Emergency, l'organizzazione da lui fondata nel 1994. In effetti parlare di Strada e parlare di Emergency è praticamente la stessa cosa, tanto è il contributo che questo medico cinquantottenne di Sesto San Giovanni (verrà da lì quella sua durezza?) ha dato allo sviluppo di un sistema sanitario alternativo a quelli ufficiali, che opera esclusivamente nei territori di guerra ed è presieduto da Teresa Sarti, la moglie di Strada, quella che va a

raccattare i molti premi assegnati al marito mentre lui si trova chissà dove nel mondo, a tagliare, cucire e a ricostituire anche la coscienza dei suoi pazienti. Talora lo accompagna la figlia Cecilia. Un premio che finora non ha ricevuto, ma che a parere di molti meriterebbe, è il Nobel per la pace. Qualunque cosa Strada faccia la fa in odio alla guerra, principale nemica di Emergency assieme alle sue conseguenze, fame, povertà, emarginazione, soppressione dei diritti umani. Nel mezzo dei conflitti l'organizzazione è assolutamente neutrale, non si chiede se ci siano «buoni» o «cattivi», ma vede solo persone



che hanno diritto ad una dignità e ad essere curate. Questo non significa che Strada manchi di opinioni politiche forti: al contrario è uno dei capisaldi del movimento pacifista «senza se e senza ma». Ci fu un momento, verso il 2003, in cui venne scritto che avrebbe abbandonato la medicina per scendere in campo in politica formando un movimento insieme con Sergio Cofferati. Lui smentì categoricamente e spiegò che con il sindaco di Bologna era stato soltanto uno dei primi firmatari per una legge di iniziativa popolare che fissi le norme applicative dell'articolo 11 della Costituzione sul ripudio della guerra come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali. Oggi Emergency



Emergency, da 13 anni nelle zone di guerra

Emergency è stata fondata da Gino Strada nel 1994. L'associazione opera in tante parti del mondo, cura e sostiene le vittime civili delle guerre, dall'Iraq all'Afghanistan, dal Sudan alla Sierra Leone. Negli ospedali di Emergency, secondo un dato del 2006, operano complessivamente 60 tra medici specialisti, anestesisti, infermieri e altro personale internazionale (molti sono italiani). La durata di una missione varia di solito da 3 a 6 mesi, così nell'arco di un anno sono circa 150 gli operatori internazionali che si alternano nelle strutture.



Partecipa al Congresso Scegli di contare



PER IL FUTURO DELL'ITALIA

www.mozionefassino.it www.dsonline.it